IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LUIGI LONGO SULLO STATUTO ALL'8° CONGRESSO DEL P. C. I.

La democrazia nel Partito è partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della sua linea politica

(Continuazione dalla 1. pag.)

di direzione, un indebolimento della democrazia in tutte le istanze, con la tendenza, nelle organizzazioni e nei militanti, a ridursi a semplici strumenti di esecuzione delle direttive centrali.

Queste deformazioni e deficienze accumulatesi nei rapporti tra organismi dirigenti e base del partito, nella vita interna delle stesse organizzazioni di base, hanno incominciato a compromettere la natura stessa di «partito nuovo» della nostra organizzazione. Per fare di questa veramente il «partito nuovo» di cui ha bisogno, per attuare la politica illustrata dalla dichiarazione programmatica e dalle tesi del nostro VIII Congresso, bisogna assolutamente eliminare quelle deformazioni e quelle deficienze. Bisogna che il nostro partito, grande partito di massa, sia messo in grado di assolvere effettivamente al suo compito di direzione della classe operaia e della maggioranza del popolo sulla via italiana al socialismo.

Per questo, la struttura organizzativa, i metodi di direzione, la vita interna del nostro partito devono essere orientati in modo da fare di esso un partito tutto impegnato nella azione; un partito combattivo, vivo politicamente, ricco di iniziative. Esso deve essere permanentemente teso a conquistare forze nuove, ad assimilare continuamente alla ideologia, alla politica ed al lavoro del partito tutti gli iscritti, a mobilitarli in tutte le direzioni con multiformi attività. Ciò esige una più intensa vita democratica in tutta l'organizzazione del partito; ciò esige che siano lasciate maggiori responsabilità ed iniziative alle organizzazioni di base; ciò esige la restaurazione della piena sovranità delle assemblee deliberanti ed una più feconda circolazione di idee, di esperienze e di critiche in tutto il corpo del partito, dall'alto al basso e dal basso all'alto.

Il principio del centralismo democratico impone una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale.

E' per rispondere a queste esigenze che sono state apportate le modifiche allo Statuto che sottoponiamo alla vostra approvazione.

Esse non costituiscono, come ho già detto, delle innovazioni di principio rispetto allo Statuto vigente. Però ne modificano, in modo sostanziale, in molte parti, la struttura e numerose disposizioni fondamentali.

Naturalmente non basta un buono Statuto, ammesso che quello che vi proponiamo sia tale, per regolare nel modo migliore la vita interna del partito, il buon funzionamento di ogni sua istanza, il modo di lavoro e di cooperazione di tutti i suoi militanti. Ogni legge vale per quello che se ne vuole e se ne sa trarre. L'ha ricordato il compagno Gullo. Vi sono leggi buone che possono essere pessima cosa, se affidate a giudici cattivi. Vi sono leggi cattive che possono essere ottima cosa, se affidate a giudici buoni.

Lo Statuto è la legge fondamentale del partito, e ne regola la vita interna. Questa legge è affidata ai militanti ed alle organizzazioni di partito, che devono rispettarla e farla rispettare. Conoscere, rispettare e far rispettare lo Statuto stesso, come dovere imprescindibile di ogni militante e di ogni organizzazione.

A questo scopo, lo Statuto prescrive che ad ogni nuovo iscritto, il Comitato direttivo della cellula o della sezione deve provvedere a spiegare il programma e lo Statuto del partito, e che ad ogni nuovo iscritto deve essere consegnata una copia del programma e dello Statuto.

Proprio per rendere il rispetto dello Statuto pratica abituale, rigorosa, in tutta la vita del partito, abbiamo bandito da esso tutte le disposizioni non strettamente necessarie, non sicuramente realizzabili. Perciò non abbiamo voluto regolare, con articoli di Statuto, tutti i momenti e tutti i modi della vita della nostra organizzazione di partito. In primo luogo, avremmo presunto troppo di noi e preteso troppo dai nostri militanti. In secondo luogo, avremmo ceduto alla pretesa di potere costringere in disposizioni uniformi e rigide le varie esigenze cui devono far fronte le nostre organizzazioni e che mutano continuamente, a seconda delle condizioni e delle possibilità di lavoro esistenti. Cioè, saremmo venuti meno alla stessa esigenza che ci ha mosso nell'elaborazione delle modifiche statutarie: lasciare maggiori responsabilità ed iniziative alle organizzazioni di base.

Il compagno Luigi Longo mentre svolge la sua relazione sul secondo punto all'o.d.g.

Per questo, abbiamo ritenuto necessario e sufficiente fissare in disposizioni statutarie solo quegli aspetti e quei momenti che sono decisivi per la salvaguardia del centralismo e della democrazia; cioè del centralismo democratico, che costituisce il principio fondamentale che regola la vita interna del Partito. Questo principio, resta pienamente valido. Ma il centralismo è effettivamente democratico — come avverte Gramsci — quando è «*una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto, un inserimento continuo degli elementi che sbocciano dal profondo delle masse, nella cornice solida dell'apparato di direzione, che assicura la continuità e lo accumularsi regolare delle esperienze*».

Ora, è giusto questa organicità, propria di un effettivo centralismo democratico, che è progressivamente venuta meno nella vita interna degli ultimi anni del nostro partito. Per questo il centralismo democratico ha avuto tendenza a trasformarsi in centralismo burocratico, cioè ad irrigidirsi meccanicamente in una burocrazia. E' questo irrigidimento burocratico che deve essere eliminato dalla vita interna del partito, per restaurare nella sua piena efficienza il centralismo democratico.

Restituire agli organismi deliberanti e agli organismi eletti tutta la loro autorità.

E' in questa direzione che vanno le modifiche allo Statuto che noi vi proponiamo. Esse tendono a restituire agli organismi deliberanti e agli organismi eletti tutti i loro compiti e tutta la loro autorità, assorbiti in parte, quelli, o mortificata, questa, dagli organismi esecutivi e dall'apparato.

Alcune modifiche propongono di attirare a collaborare con gli organismi dirigenti, nella loro stessa attività di elaborazione e di direzione, una più larga cerchia di compagni, includendoli in commissioni, in comitati di iniziativa o di studio, per determinate questioni. Questa delle commissioni di lavoro e di studio, non è cosa del tutto nuova per il nostro partito. Ma le commissioni di lavoro finora esistite sono state composte, quasi esclusivamente, con compagni degli organismi dirigenti, o con compagni dell'apparato permanente.

Altra cosa propone il progetto di Statuto. Esso propone di comporre queste commissioni o questi comitati con compagni non facenti parte degli organismi dirigenti o dell'apparato, e che siano particolarmente competenti per le questioni cui devono dedicarsi. Cioè, il progetto di Statuto propone di utilizzare, al massimo, nell'opera di direzione, tutte le capacità e tutte le competenze particolari, che esistono nel partito.

Il progetto di Statuto propone anche come metodo per l'elaborazione delle questioni e delle decisioni più importanti, di attirare a questa elaborazione i compagni e gli organismi dirigenti di base, a mezzo di speciali discussioni sulla stampa di discussioni preparatorie tra i compagni, particolarmente interessati alle questioni in parola; di consultazioni, a mezzo di questionari, presso le organizzazioni di base. I risultati di queste discussioni e di queste consultazioni devono costituire la base per le decisioni degli organismi dirigenti, responsabili di fissare la posizione del partito e le direttive di lavoro sulle questioni poste in discussione.

Allo scopo di stimolare una maggiore iniziativa della base, e di evitare pericoli di incrostazioni e di cristallizzazioni burocratiche, il progetto di Statuto introduce il principio dell'autoconvocazione degli organismi dirigenti e dei congressi per iniziativa di un terzo delle organizzazioni di base corrispondenti o dei loro componenti.

Per avvicinare di più gli organismi dirigenti alla base che dirigono, anche i comitati di zona o di settore, anche i comitati comunali o cittadini, prima nominati dai comitati federali, si propone ora che siano nominati dai comitati direttivi delle stesse sezioni che da essi devono dipendere, e si autorizza la costituzione di comitati cittadini nelle stesse città sedi delle federazioni provinciali.

Oltre agli organismi dirigenti tradizionali con poteri deliberativi, il progetto di Statuto considera anche, sul piano provinciale e con funzioni consultive, la convocazione di consigli provinciali o di conferenze provinciali, a seconda delle esigenze e delle questioni da trattare. In questo modo possono essere migliorati i rapporti tra gli organi centrali e quelli locali, e può rendere più aderente alla realtà la direzione del partito, e intensificare, così, il controllo e la direzione degli organi locali e dell'insieme del partito.

Il coordinamento regionale del lavoro del partito, non viene più regolato solo a mezzo di ispettori o segretari regionali. Sono previsti incontri, discussioni, decisioni comuni, su scala regionale, tra rappresentanti o comitati di tutte le federazioni della regione. Per le regioni autonome a Statuto speciale, le federazioni rispettive possono eleggere comitati regionali permanenti, con piena autonomia di decisione e di iniziativa.

Il progetto di Statuto prescrive che la scelta dei candidati alle cariche pubbliche venga fatta con l'effettiva partecipazione di tutte le istanze di partito interessate alla elezione, e che l'attività degli eletti sia esaminata e discussa, almeno una volta all'anno, dagli organismi dirigenti di federazione.

La maggiore innovazione contenuta nel progetto di Statuto, consiste nell'introduzione — a tutti i gradi della organizzazione, a lato dei normali organismi dirigenti — anche di organismi di controllo, sia per il rispetto della democrazia e dello Statuto, sia per la regolarità amministrativa. Questi organismi di controllo hanno pari autorità e dignità degli organismi di direzione politica. Come questi, sono eletti, con uguale procedura, dal congresso rispettivo. Come questi, devono poi rendere conto del proprio operato al congresso successivo. Centralmente, già esisteva una commissione centrale di controllo. Ora, questo organismo è prescritto per ogni istanza di partito, e con il nome di «probiviri» per le istanze inferiori al comitato federale. I compiti delle commissioni di controllo precisati dal nuovo Statuto sono molto più vasti e importanti, di quelli finora esercitati dalla esistente Commissione centrale di controllo. Ma di essi diremo ancora più avanti.

Gli organi esecutivi come espressione degli organi dirigenti politici.

Tutte queste misure, proposte dal progetto di Statuto, tendono a correggere le deficienze che si sono riscontrate nei rapporti tra organismi superiori e inferiori, tra organismi dirigenti e la base. Vi è stato un eccesso di centralizzazione, su scala provinciale e anche su scala nazionale. Vi è stata la pretesa di risolvere tutto dall'alto, con troppo rigide e dettagliate istruzioni, spesso senza consultare le organizzazioni interessate, senza discutere preventivamente con esse, senza tenere sempre sufficientemente conto delle difficoltà oggettive da superare.

Di qui è nato un certo costume al comando, in qualche caso al caporalismo, all'ordine dato per esecuzione, all'impegno puramente meccanico. Di qui è nata l'abitudine al lavoro personale e non collegiale, a lasciare che uno o pochi facciano tutto (sautorando gli altri, creando anche motivi di attrito e di risentimento. In queste condizioni le riunioni degli organismi dirigenti si sono fatte raramente e senza effettiva discussione. E ciò è avvenuto perché le questioni erano poste in modo che non invitavano al sereno scambio di opinioni e di punti di vista; o perché il tempo disponibile era assorbito quasi completamente dal rapporto o da alcuni interventi cosiddetti principali; o perché le riunioni erano convocate senza preventiva preparazione, in ore scomode a una parte di coloro che avevano il dovere di parteciparvi; o perché esse venivano sovraccaricate di questioni secondarie.

Anche la composizione degli organismi dirigenti — sia la loro composizione numerica che il rapporto numerico tra organismi deliberanti — e organismi esecutivi e segreterie e la stessa composizione personale di questi organismi, con troppi compagni assorbiti già da un cumulo di altri impegni, o con troppi compagni non legati alla produzione o non legati con le masse lavoratrici decisive della località, tutti questi fatti, dico, hanno influito in vario modo sul non regolare funzionamento degli organismi stessi, sulla loro autorità e sulla loro capacità di sentire e di intendere la realtà.

Per ovviare a questi inconvenienti si è raccomandato nelle tesi, di ridurre il numero dei componenti dei comitati dirigenti; di migliorare la loro qualificazione politica; di ridurre il numero dei componenti delle segreterie, limitando le competenze di queste semplicemente all'esecuzione del lavoro corrente. Si è raccomandato di costituire, in ogni provincia, comitati direttivi provinciali, e di garantire la presenza, in tutti gli organismi di direzione politica, di compagni operai, contadini, intellettuali ancora occupati nelle loro professioni.

Lo Statuto sancisce queste direttive e fissa che gli organismi esecutivi, che le segreterie e gli apparati siano espressione degli organismi dirigenti politici più larghi da cui dipendono ed a cui devono rendere conto. Questa struttura più articolata degli organismi dirigenti conterà poco se non si eliminano anche le abitudini burocratiche di direzione prevalentemente a mezzo di circolari, che permangono ancora in molte organizzazioni. Non si amministra il partito, e soprattutto non si amministrano i militanti del partito, solo con le cartoffie burocratiche, con le direttive centrali, con le circolari. Non si possono risolvere le questioni che sorgono localmente, nelle varie istanze del partito, solo per via amministrativa, con decisioni prese spesso da lontano, senza la partecipazione dei compagni che conoscono direttamente le questioni da risolvere.

Si superano le deficienze di deviazioni puramente amministrative e burocratiche realizzando un contatto diretto, frequente, umano tra dirigenti e organizzazioni di base tra dirigenti e militanti.

Gli apparati costituiscono uno strumento indispensabile per le lotte e il lavoro del partito. Essi hanno reso e rendono dei grandi servizi al partito ed alla causa del socialismo. Noi dobbiamo rendere grande merito a questi compagni, per tutto quanto hanno fatto e fanno per lo sviluppo del nostro partito. Ma gli apparati hanno una loro funzione, preziosa e necessaria certamente, e gli organismi dirigenti ne hanno un'altra. Ma i primi non devono soffocare ed annullare la funzione dei secondi. Per questo bisogna che gli organismi dirigenti siano messi in condizione di assolvere pienamente a tutta la loro attività di direzione anche di direzione personale, diretta, a contatto immediato delle organizzazioni e dei compagni di base.

Le modifiche che il progetto di Statuto apporta alla struttura e alla articolazione della direzione e della organizzazione del partito, costituiscono solo uno degli elementi che possono favorire l'eliminazione dei difetti di burocratismo e stimolare nelle file del partito una più vivace vita democratica. Sia ben chiaro che la democrazia, nel partito, non è una concessione che gli organismi dirigenti superiori elargiscono a quelli inferiori o che gli organismi dirigenti, in generale, elargiscono alla base. La democrazia nel partito, è una necessità e per il partito e per gli organismi dirigenti se essi vogliono potere assolvere ai loro compiti di organizzazione e di direzione delle masse. Democrazia nel partito significa, in primo luogo, partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della politica del partito stesso. Senza questa partecipazione non vi può essere profonda assimilazione della politica del partito, non vi può essere un continuo sviluppo ed arricchimento di questa politica. Senza questa partecipazione, non vi può essere né effettiva unità politica, né il necessario slancio nella azione.

L'assimilazione della linea politica, l'unità e lo slancio nell'azione permettono a tutto il partito di stare in stretto legame con le masse, di aiutarle e di guidarle nella lotta, di avanzare e di imparare con esse. Nella lotta e nella esperienza, si controlla continuamente la validità della linea politica e delle direttive di azione; si correggono, se necessario; si arricchiscono, in ogni caso.

Il principio dei compagni cinesi: «Dalle masse alle masse».

E' questo il principio che i compagni cinesi hanno definito incisivamente con la formula: «*Dalle masse, alle masse*». Cioè: sommare le opinioni delle masse, ancora sparse e disordinate, generalizzarle e sistemarle e portarle di nuovo tra le masse, farle diventare idee delle masse stesse, perché le sostengano e le attuino.

Dicono ancora i compagni cinesi che il maestro delle masse può essere solamente ed innanzitutto chi sa esserne l'allievo, e può restare maestro delle masse solo chi continua ad esserne l'allievo.

Abbiamo noi sempre questa saggezza e questa umiltà?

Non credo.

Spesso, noi abusiamo del prestigio e della forza del nostro partito. Spesso, perché investiti di responsabilità di un grande partito quale è il nostro, ci consideriamo onniscienti e onnipotenti. Certo, la forza del nostro partito, la combattività e l'abnegazione dei nostri compagni ci possono sempre permettere di ottenere delle grandi cose dal lavoro del partito. Ma ricordiamoci anche che, se non sappiamo utilizzare con giudizio la forza del partito, possiamo incorrere in gravi errori.

E le conseguenze di questi errori saranno tanto più gravi quanto più la stessa forza del partito, permettendoci di ottenere quasi sempre successi notevoli, ci impedirà di vedere a tempo e a fondo gli errori compiuti e la necessità di correggerli. Quanto più la nostra organizzazione di partito è forte ed autorevole, tanto più dobbiamo stare a contatto con le masse, controllare, con le masse, i nostri orientamenti e il nostro lavoro, adeguare gli uni e gli altri, continuamente, alle condizioni e alle possibilità di azione delle masse.

La mancanza di una intensa vita democratica di partito, il prevalere del burocratismo, portano al distacco degli organismi dirigenti dalla massa del partito, e del partito dalla massa del popolo che dobbiamo guidare all'azione e alla lotta. Il distacco dalla realtà porta ad errori di apprezzamento, ad azioni avventate, a ritardi e alla incapacità di correggersi. Di qui l'impoverimento della nostra stessa azione, della nostra iniziativa, della nostra capacità di elaborazione politica.

La linea politica non si fissa una volta per sempre; e nemmeno da un congresso all'altro, se non nelle sue linee fondamentali. Nella sua concretezza, nelle sue particolarità, una linea politica si forma giorno per giorno con una creazione continua di iniziative e di adeguamenti che le danno l'attualità e il mordente necessari, e impediscono che essa si riduca ad una meccanica ripetizione di formule stereotipate. Per questo, bisogna assicurare il massimo di vitalità e di iniziativa a tutte le organizzazioni di partito, soprattutto a quelle di base, a più diretto contatto con le masse. Per questo bisogna assicurare, nel partito, la più vivace circolazione di idee e di esperienze dal basso all'alto e dall'alto al basso, per fare arrivare, all'alto, le singole esperienze; per far arrivare, al basso, le esperienze di tutti, elaborate e generalizzate, per quello che hanno di generalmente valido. Per questo, l'autocritica a tutte le istanze, la critica verso tutte le istanze, il confronto delle esperienze, devono veramente costituire la legge di sviluppo del partito il modo di elaborazione continua della nostra politica, il mezzo per formare e temprare i quadri del partito.

La libertà di discussione e la necessaria unità politica nella azione.

A questo fine, il progetto del nuovo Statuto tratta con particolare ampiezza della vita interna e della democrazia nel partito, fa obbligo, ad ogni istanza del partito, nello svolgimento della propria attività, di favorire l'attività e l'iniziativa di tutti i militanti, di mantenere vivo e permanente il legame tra gli organismi dirigenti e la base, fra le istanze superiori e quelle inferiori; considera non solo un diritto, quello di contribuire alla elaborazione della linea politica del partito e dell'azione della propria organizzazione, partecipando alle discussioni nelle assemblee e ai dibattiti aperti dagli organismi dirigenti sulla stampa del partito, ma fissa come un dovere il dare il massimo contributo alla elaborazione politica, alle iniziative e al lavoro del partito.

Il centralismo democratico non deve significare, in nessun modo, sollocamento della iniziativa e dell'azione dei singoli e delle organizzazioni di base. Al contrario! Il centralismo democratico deve assicurare la massima vita democratica in tutte le istanze del partito, deve promuovere l'attività di tutti gli iscritti e di tutte le organizzazioni, stimolarne lo sviluppo politico e, di queste ultime, anche numerico.

Viceversa, la vita democratica nelle nostre organizzazioni, non deve indebolire il centralismo necessario al partito per condurre la lotta in modo vigoroso ed unitario. Al contrario, deve contribuire a dare a questo centralismo una base più solida e più vitale.

La vita democratica, nelle nostre organizzazioni — vita intensa, vivace, fin che si vuole — non può significare anarchia. Il progetto di Statuto definisce il nostro partito una organizzazione di lotta, volontaria e democratica. Il dibattito, il contrasto delle idee, se abbandonato a se stesso, può compromettere la capacità di lotta del nostro partito. Per questo il dibattito deve essere disciplinato da norme precise, che il progetto di Statuto elenca.

Ogni militante ha il diritto, che è anche un dovere, di partecipare alla elaborazione della linea politica del partito e alle decisioni della propria organizzazione. Ogni militante ha il diritto di sostenere presso gli organismi dirigenti le proprie opinioni, anche se divergenti da quelle contenute nelle direttive di orientamento e di lavoro, da questi stessi organismi emanate. Egli però, per intanto, è tenuto a realizzare le direttive regolarmente adottate, secondo il principio di subordinazione della minoranza alla maggioranza, del singolo alla organizzazione, della organizzazione inferiore alla superiore. Queste sono le norme che stabilisce il nostro progetto di Statuto.

Nella discussione sul primo punto all'ordine del giorno, il compagno Giolitti ha riconosciuto che, presa regolarmente una decisione dagli organismi dirigenti, essa è impegnativa per l'azione e per tutti i compagni. Ma ha preteso di salvaguardare, anche dopo che la decisione è stata presa ed è diventata esecutiva, il diritto per chi dissente da essa di continuare il dibattito pubblicamente, contro la decisione presa. Questo non può essere ammesso. Se lo si ammettesse, si menomerebbe gravemente la capacità d'azione del partito. Come potrebbe il partito agire unito, compatto con slancio e sicurezza, se nel partito stesso, se sugli organi di stampa del partito, continuasse la polemica volta a dimostrare che la azione intrapresa è sbagliata, inutile, foriera di chi sa quali disastri?

Il partito comunista e il partito di coloro che vogliono non solo interpretare il mondo, ma cambiarlo con la propria azione. E' un partito di militanti e non di disputanti all'infinito. Si milita per delle idee, e per militare e per agire per queste idee si devono elaborare altre idee per organizzare l'azione. Ma, discusso per elaborare gli obiettivi per cui lottare, fissati questi obiettivi si deve agire per essi, ed ogni ulteriore discussione può solo toccare il modo migliore d'agire per attuarli, e non contestare la ragione stessa della azione.

Il pretesto di assicurare la maggiore circolazione delle idee perpetuando il contrasto e la disputa pubblica, non può che compromettere la combattività, l'unità, la capacità d'azione del partito. Combattività, unità, capacità di azione sono le caratteristiche essenziali del nostro partito. Ad esse non si può rinunciare. Noi non abbiamo altro mezzo di operare effettivamente sulla realtà se non l'azione delle masse che ci seguono.

Non così i partiti borghesi, i cui mezzi d'azione più importanti sono quegli stessi che si trovano in mano delle classi dominanti, sia i mezzi privati, che quelli dello Stato. Tanto è vero che i partiti borghesi di massa sono tollerati solo in quanto possono sottrarre masse ai partiti di opposizione ai partiti rivoluzionari. D'altra parte, questi partiti borghesi sono sempre privi di ogni effettiva capacità d'azione autonoma e di massa. Non ha senso, poi, parlare, in un partito comunista, del diritto della minoranza di diventare maggioranza come pare abbia detto qualcuno. Non si può portare in seno a un partito omogeneo, unitario, che lotta per un obiettivo ben determinato, come è e vuole essere il partito comunista, la dialettica propria ai partiti borghesi, in cui convivono e si scontrano gruppi sociali diversi con obiettivi immediati diversi e con tutt'altre possibilità d'azione.

Chi dissente deve essere aiutato a rientrare nella concorde azione del partito.

Nel partito comunista non è concepibile, una minoranza definita nei suoi contorni politici ed organizzativi, come una formazione consolidata, permanente, che si ripete su ogni questione. Una minoranza nel partito comunista non può esistere che come formazione occasionale, precaria. Perché è compito permanente del partito, e dei suoi organi dirigenti, di riportare all'unità tutto il partito, di non considerare chi dissente, come incorreggibile ed irrecuperabile, ma, al contrario, di aiutarlo a superare i punti di dissenso, e di reintegrarlo nell'azione concorde dell'insieme del partito.

L'unità che il partito esige e l'unità ideologica su tutti i problemi fondamentali e di principio, e l'unità d'azione in tutte le questioni pratiche. Ma nel lavoro di ogni giorno sono inevitabili e sono ammissibili certe diversità di opinioni su determinate questioni. In queste condizioni il partito esige che i compagni che hanno queste opinioni non mantenendole, anzi esprimendole agli organismi responsabili, nella attività pratica, però, siano disciplinati alle decisioni prese.

Per questo il progetto di Statuto riconosce che la disciplina è fattore fondamentale della compattezza, della forza e del prestigio del partito comunista. Senza disciplina il partito non potrebbe con forza con efficacia la sua lotta in difesa dei lavoratori, per la libertà, la pace e il socialismo. La base della disciplina è l'accettazione

Una delegazione di viticultori di Vignanello ha recato ieri alcuni doni alla presidenza, fra cui una damigiana di vino che la presidenza ha a sua volta offerto ai giornalisti. Ecco la damigiana che troneggia su un banco riservato alla stampa